

## Collana Scilla



*... il senso è cogliere  
staccare, strappare.  
Si dice di fiori e di frutti,  
di api che succhiano il polline.  
Di chi si gode la vita  
ma anche ne è consumato.  
Trascrivete, in margine, le voci:  
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina:  
*My father @* Rachel Slade  
nella foto il pittore Duncan Slade

Samuele Editore, Marzo 2013  
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)  
tel. 0427777734 fax.  
email: [info@samueleeditore.it](mailto:info@samueleeditore.it)  
[www.samueleeditore.it](http://www.samueleeditore.it)

ISBN 978-88-96526-35-4

Roberto Cescon, Alessandro Canzian,  
Rossella Luongo, Alberto Trentin, Arnold de Vos,  
Guido Cupani, Andrea Roselletti, Sergio Serraiotto

# TUTTO IL BENE CHE CI RESTA

con 6 poesie di

FRANCO BUFFONI





Amato o contestato, presente o assente, eroe o piccolo uomo. Ognuno di noi prima o poi ha dovuto fare i conti con il proprio padre.

Io non saprei parlare della paternità come idea astratta. Sarebbe troppo complicato. Ma posso parlare del padre. Del mio, che ho amato tantissimo. Si chiamava Aldo.

A volte non l'ho capito, a volte non mi ha capito, a volte ci siamo trovati e a volte non ci siamo neppure cercati.

Un po' come tutti, del resto, nel rapporto genitore-figlio. Tuttavia, più rileggo la mia vita, le mie passioni e i miei sentimenti, e più ritrovo i granelli di fantasia, di poesia, di sapori che lui ha seminato dentro di me.

Aldo era un meraviglioso anarchico, nel senso meno politico del termine, cioè era un uomo di fantasia, di slanci, di stelle e di abissi. Amava tutto ciò che gli piaceva, quindi mia madre, quindi il sottoscritto e Sergio, mio fratello. La famiglia era il suo regno immenso e sempre difendibile.

Ma ha anche amato allo stesso modo il gioco, i cavalli, la bellezza delle donne, la fantasia, gli estremi, Napoli e Milano, il lavoro e l'indolenza.

Io l'ho ritrovato dentro le mie canzoni sempre e quasi senza volerlo scrivere, come se quello fosse il posto che lui stesso si era scelto accanto a me.

Mio padre era “L’uomo che si gioca il cielo a dadi”<sup>1</sup>, perché il suo rapporto con la vita, e dunque con noi, era una scoperta diversa ogni giorno. Potevamo essere ricchissimi o poverissimi, non lo sapevamo mai in anticipo. Eppure, stretti dentro questi antipodi - che ovviamente facevano soffrire mia madre, dolcissima e come tutte le donne molto più pratica - l’amore che ci offriva, direi quasi che ci serviva ogni giorno, era sempre uguale: immenso e inviolabile.

Della mia infanzia conservo l’immagine dei viaggi per le vacanze, quasi sempre a Napoli, con Aldo che, lui nato a San Giorgio a Cremano, si gustava, lentamente, l’avvicinamento alla sua terra, alle sue origini, al calore delle famiglie riunite e degli amici. E quando non si spostava fisicamente, lo faceva con la fantasia.

Aldo era “Velasquez”<sup>2</sup>, che è l’archetipo dell’uomo che sfida sempre il destino, con forza ed entusiasmo, ma lo fa con dentro la malinconia di chi ha voglia di ritornare per ricominciare ancora, senza rompere mai con i suoi luoghi di partenza, con i suoi amori grandi.

<sup>1</sup> *L’uomo che si gioca il cielo a dadi* (1973) - “... Chi guarda dalla strada non ci crederebbe mai / io vado a letto adesso e tu sei in piedi dalle sei, / tu stai pescando ed io ho stanotte amato chissà chi / ho la camicia fuori e sono qui...”

<sup>2</sup> *Velasquez* (1976) - “... Ahi Velasquez, non ti avessi mai seguito, / con te non si torna una volta sola indietro: / in mezzo ai venti, sempre genti da salvare, / sei morto mille volte senza mai morire...”

Con questa canzone ho aperto tutti i concerti del mio tour 2012 e, in alcune occasioni, ho ricordato che voleva anche raccontare, seppur non solo, lo spirito di mio padre. Quello che, nella mia adolescenza, era il padre che mi trasmetteva la passione per il calcio, per le corse dei cavalli e soprattutto per le storie di vita attorcigliate, insomma per provare, a volte anche insieme, l'adrenalina dell'emozione, del 'rien ne va plus'.

Erano in tanti a omaggiare Aldo nel suo ultimo viaggio. E questa immagine, che ho incastonato ne "I colori del buio"<sup>3</sup>, ha reso bellissimo, e lo sa rendere anche oggi ad anni di distanza, un momento di dolore.

Erano in tanti perché la sua vita era stata moltitudine e non solitudine, seppur avesse dovuto superare dei periodi duri, anche di abbandono<sup>4</sup>.

Ma, da perfetto giocatore e come l'eroe anarchico che vive di epicità, ha sempre avuto lo spirito per ricominciare, per essere se stesso. È questo che mi ha insegnato vivendo e di questo lo ringrazierò, sempre.

*Roberto Vecchioni*

<sup>3</sup> *I colori del buio* (2011) - "... Poi si è voltato mio padre / e c'era tutta Napoli a salutare..."

<sup>4</sup> *L'uomo che si gioca il cielo a dadi* (1973) - "... eppure un giorno hai pianto in un caffè"



Se fossimo una qualsiasi fra le innumerevoli specie viventi che popolano il pianeta, la motivazione dell'essere genitori si troverebbe nel senso comune dell'istinto: è la vita che prosegue attraverso di noi ma oltre noi, che si serve di noi per perpetuare se stessa. Non so se tutto ciò ci potrebbe risultare esauriente o appagante, ma almeno avrebbe il vantaggio di essere una sicurezza. Invece no: noi siamo Homo sapiens, Uomo saggio, e in questa nostra saggezza, vera o presunta, si schiudono voragini di incertezze. Perché è vero che anche noi, bipedi senza ali (come ci definisce Erri De Luca) sentiamo forte l'istinto alla procreazione, ed in ciò è presente quella necessaria dose di egoismo che permette alla nostra specie di proseguire la propria strada; ma è anche vero che la complessità dei sentimenti e delle emozioni, la profondità dei legami sociali ed affettivi, le cure che dobbiamo ai nostri figli cambiano le carte in tavola, trasformando un atto naturale in quella che è forse la massima scelta di consapevolezza di un essere umano.

Inoltre nel nucleo familiare “normale” – senza dare alcun significato etico a questo termine, ma soltanto quello di “più comune” – la presenza di due distinte figure, il padre e la madre, ci pone di fronte anche ad una diversità di approccio e di ruolo. Un ruolo, anche qui, prima di tutto biologico: la madre custodisce in sé il feto, genera il figlio, lo allatta, ed

instaura con lui un legame che è prima di tutto fisico, un contatto naturale e necessario. Il padre è invece un poco più discosto, perché spesso assiste, aiuta, partecipa, ma da una posizione che è più marginale, che anzi significa, almeno in parte, vedersi sottrarre alcuni dei propri spazi e delle proprie attenzioni nella vita di coppia (e so, e mi rendo conto che il mio è un punto di vista pienamente maschile). Mi viene da dire che la madre “è” madre, mentre il padre “fa” il padre, e in questo verbo, “fare”, si annida tutta la difficoltà di calarsi in un ruolo tanto fondamentale quanto delicato.

Quello fra padre e figlio/figlia è un legame determinante per entrambi, perché il padre è spesso l'esempio, l'unità di misura che i figli adottano per crescere e per misurarsi mentre diventano adulti; è il punto di riferimento necessario (forse soprattutto per i figli maschi) ed al tempo stesso il limite da superare e da cui liberarsi. Non a caso, infatti, capita che in particolare nell'adolescenza i rapporti diventino conflittuali o quantomeno tesi, e sapere che ciò è nell'ordine naturale delle cose non aiuta molto mentre si vivono i problemi, giorno per giorno, sulla propria pelle. Non si può insegnare a “fare” il padre, semmai si può imparare senza rendersi conto di imparare, seguendo l'esempio di proprio padre, oppure allontanandosene per contrasto. Quanto la famiglia dove siamo nati e cresciuti sia stata determinante per noi lo scopriamo spesso da adulti quando formiamo una famiglia nostra, fondata su quelli che pensiamo essere i nostri valori: allora, di fronte alle difficoltà e alla stanchezza, emerge davvero ciò che siamo e che abbiamo costruito dentro.

Sappiamo bene che purtroppo avanzare negli anni non è automaticamente sinonimo di maturazione, ma almeno consente, quasi sempre, di guardare indietro con un maggiore distacco, e vivere i rapporti con i propri genitori (o con altre figure che ne abbiano assunto il ruolo) senza quella necessità di affrancamento, a volte rabbiosa, che spesso caratterizza il diventare adulti. Allora diventare a propria volta padre è anche un modo – non l'unico possibile, però certamente definitivo – di mettersi alla prova, di cercare non solo una realizzazione come uomini, ma anche una conferma che si è in grado di farlo. Allevare dopo essere stati allevati, educare dopo avere a volte subito un'educazione, è anche trovare un proprio modo di stare nel mondo, in quel piccolo pezzo di mondo che ci spetta e ci compete.

È una parte che richiede una preparazione meticolosa, ma alla quale non si è mai pronti: alcuni lo sentono nel proprio DNA, per altri invece è realmente una scelta o una volontà. Per tutti, per quelli che hanno trovato figure di riferimento solide come per quelli che invece non hanno avuto questa fortuna, il percorso è quello di imparare la propria paternità contemporaneamente ai figli che imparano il proprio “essere figli”. Si cresce insieme, si cambia insieme, ci si aggiusta strada facendo. E scoprendo qualcosa che è difficile da mettere in preventivo: che i figli sanno leggere nel non-detto come nessun altro al mondo. Una cosa sono gli atteggiamenti, le strategie educative, la pazienza e la perseveranza nel ricoprire il proprio ruolo, ma un'altra è ciò che siamo, ciò che trasmettiamo.

Non è certo una colpa, ma i figli sono spietati nell'apprendere e nel restituire le contraddizioni che portiamo dentro, proprio quelle che di fronte a loro cerchiamo di tenere nascoste. Sono la nostra realizzazione, se con ciò intendiamo "rendere reale", tradurre in vita, cioè in un altro uomo o un'altra donna, ciò che in noi rimane sospeso e a volte insoluto. Se pensiamo a questo, la paternità racchiude in sé un'assunzione di responsabilità e contemporaneamente l'irrazionalità di un tuffo nel vuoto. Ma forse è meglio immaginarla come un atto di fiducia assoluta: credo in te, figlio/a che cresci, credo in me, padre che mi scopro tale nel tuo crescere; so che non sarai necessariamente quello che desideravo, ma credo di poter diventare io quello di cui hai bisogno, e una parte di me, fatta tua, sarà ciò che tu porterai agli altri domani.

*Francesco Tomada*

TUTTO IL BENE CHE CI RESTA



ROBERTO CESCON

da *La gravità della soglia*  
(Samuele Editore, 2010)



È già ricordo quando si allontana  
oltre il confine dei peschi, la cesta  
piena di pesche, pensando i suoi giorni  
e in bocca di lato la sigaretta.

In macchina solo il gierreuno  
come un patto segreto  
con una fessura dal finestrino  
fastidiosa, specie d'inverno.

Quindi, arrivati in stazione,  
sulle labbra l'odore di fumo,  
«in gamba» diceva baciandomi.

Non sapevo che dirgli i miei passi  
e nel mezzo quel silenzio macigno  
che gela le buone intenzioni.

Perché lui ancora non sa  
che il suo legno mi circonda,  
è il suo testamento che porto dentro.

E passi, passi tra l'erba alta abbastanza  
a due spanne da file di pannocchie  
rannicchiate sui bagliori  
delle cose che s'infilano dentro  
fino al confine di acacie precise,  
come quando con suo padre andava  
sui campi per papaveri a primavera,  
la testa neanche all'anca,  
temendo il cielo che sta per piovere.

Vorrebbe, se potesse, restare ancora  
in quei passi di polvere, come sillabe  
cercate per dirupi e tradimenti  
è un continuo leccarsi le ferite.

Il tarassaco nei passi tra zolle,  
la mano di mio padre, la sua voce  
senza avere le parole da dire,  
una carezza, per esempio, o un gesto  
qualsiasi, invece di tenersi tutto.

Si è fatto la doccia di mercoledì  
(ma per lui il giorno era il sabato),  
rasata la barba, senza parlare,  
come il solito. Lento ha camminato  
là, nel silenzio dei peschi, giocando  
con la dentiera, pensando i suoi giorni.

Sul muro ha attorcigliato a un chiodo  
uno spago di quelli per legare i sacchi di grano,  
è salito su una sedia di paglia  
per metterlo attorno al collo di rughe  
con incerto il senso delle mani.

Un calcio alla sedia  
con la forza dei suoi ottantasette anni  
e vederli davanti d'un fiato tutti.

ALESSANDRO CANZIAN

da *Cronaca d'una solitudine*  
(Samuele Editore, 2011)



A volte la vita è come un legno  
fradicio che si spezza al peso  
degli abbracci. Così mio padre,  
seduto nella peugeot in attesa  
di qualcosa che ritorni, le gambe  
fragili, e la testa che non risponde.  
E andiamo avanti con un sorriso  
perché non c'è nient'altro da fare.

E stare come un male alla finestra  
dove la ripetizione dei gesti non serve.  
«Quello russa e non mi fa dormire  
e mi fa male il coccige e non riesco  
più a vedere». Queste le parole.  
Perché la solitudine che abbiamo  
dentro dura più della nostra vita.

«Grazie che vieni sempre», e tornare  
tra le ombre di natale e le luci  
intermittenti che non si spengono.  
E mi racconti della pipì a letto  
e delle imboccate per mangiare  
e che vita o morte per te è uguale.  
E stiamo come velcri di poltrone  
strappate e senza più parlare.

Il volto rasato e quasi un sorriso.  
L'Abs, l'Advanced Break System  
che non ricordo ma che ti rende  
orgoglioso di sapere, una Clio  
scambiata per una Opel e un'Audi  
sportiva con due ragazze accanto.  
E la vita reclusa in uno schermo  
dietro un vetro di sicurezza.

Spesso accostarsi a questa vita  
ha un sapore agro di stranezze  
che non comprendi, il dito più  
corto perchè spezzato, il vicino  
che lamenta i troppi rumori  
il pomeriggio, e tu che non sai  
cosa resta della vita «se non  
i wafer, che sono così buoni».

Tutta la vita a giocare al lotto  
sperando di vincere i miliardi.  
E li avevi pure sognati i numeri,  
quelli giusti, dimenticandotene.  
Avevi pianto. La seconda  
volta era al funerale di tua madre.  
La terza, in un letto d'ospedale,  
gridando «mi sento inutile».

Non siamo nemmeno padre  
e figlio – devo giustificare sempre  
il perché non ti posso firmare  
le carte, quasi chiedere scusa  
all'infermiera di turno –. Io  
lavo la biancheria, compro  
i pigiami quando serve, o altro.  
Raccolgo la pena dei ricordi  
per un'elemosina d'abbracci.

Il rasoio che ieri t'ho comprato  
pareva un gioco da bambino.  
«È quello buono» dici col sorriso  
luminoso dentro gli occhi. Poi  
camminiamo in un perimetro  
di stanze e cartoncini appesi.  
Tutto il bene che ci resta.

ROSSELLA LUONGO

da *Canti metropolitani*  
(Samuele Editore, 2009)



## RADICE

Filare di luci nella prima sera  
un obelisco sui colli stanchi  
innalzato, serpeggia al cielo.  
Tua fui, mia radice  
umida marcescente in terra  
amara ti raggiungo, sulle anime  
pie l'imbrunire scalzo  
ancora lava la coscienza  
plumbea, dal cieco riscatto  
azzannato dal tempo.

## PAPILLON

L'ultimo spumante stappato  
tra lo sguaiato vociare distratto  
in calici rotti, ubriaco nel buio riposa  
sotto il tuo papillon rosso antico,  
miseri santi di carta mi lasci  
gobbetto sigaretta accendino,  
fredda la luna tra gli astri vaga  
liquida sfera nuziale.

## IL CALZOLAIO

Quattro è la morte  
mi dicevi, dalla tua cabala  
di credenze paesane  
l'unico del popolo a lottare  
tra fango e sale, soldi e saliva  
che ti è rimasta dal tubo  
di gomma in bocca, strappata  
elasticamente finta, morto.  
Morto in un attimo.  
Il calzolaio vede la tua foto  
e piange, con pochi di noi.

## GRUMO DI PAROLE

La montagna  
è infilzata di baci  
ghiacciati, il dolore  
un grumo di parole  
ansanti, cipressi  
crisantemi stanchi  
stendono il vuoto  
sul tuo ricordo.

ALBERTO TRENTIN

da *La voce dei padri*  
(Samuele Editore, 2010)



## PADRE DI MADRE

Tu sei passato, e come passato sei.  
Ora che il linguaggio è caduto,  
quello a suo tempo irrevocato.

Vedi, i rami che stanno chini  
sono gli adunchi becchi delle gru.  
Io ho appeso le parole ad attendere  
e ora la bruma vela i tuoi occhi  
e l'esecrante odore distrugge  
i pochi sassi che abbiamo scalciaio.

La riga è un burattino che inchioda  
l'asse della nostra comune memoria.

## GENERAZIONE

Quando finalmente spiove  
e da un capo all'altro della terra  
restano solo scuse pulite,  
l'attesa di una simile piccola cosa  
ci riporta a casa.

Allora il mio occhio,  
dove il tuo guarda, riposa.

## FILIA TEMPORIS

L'eco contiene il suo sorriso  
intravisto nei quadrati di luce.  
Questo spasmo poi s'acquieta  
a poco a poco, mentre sul viso  
il lume di una candela induce  
all'ennesima novella, la lieta.

Vengo ora da dietro la chiesa:  
aria secca per la veste sdrucita,  
appena mossa con aria sospetta.  
Ogni assoluzione viene presa  
al cambio di una lode differita  
che bisbiglia segreta vendetta.

Credo, padre, di esorcizzare  
il peccato con le lise vesti.  
È meglio dei segni, degli oboli,  
meglio dei disamati vincoli  
e vani. Il vizio antico del merito  
per un perdono avuto a credito.



ARNOLD DE VOS

da *Il giardino persiano*  
(Samuele Editore, 2009)

e *Staghiamento*  
(Samuele Editore, 2010)



## IL NODO DI SALOMONE

*nulli illum iuvenes, nullae tetigere puellae*  
(Ovidio, *Met.* 3.355)

– Vivrà come gli fosse comminata una punizione, –  
disse la mammana alla mia nascita.

Avevo una voglia all'interno della coscia sinistra  
sopra il ginocchio. Ma più che altro un imprinting familiare  
di abnegazione e austerità. Il bello della vita era malvisto,  
come un gemello del peccato, una abnormità.

La mia persona indolenzita ha preso del tempo  
per venire a patto con il lato pappamolle:  
ha passato gran parte della vita in penitenza,  
mortificata da un animo vendicativo di padre  
spaventapasseri di uomini e donne.

Finché non ho abbracciato lo spauracchio  
da figlio patico – né uomini né donne.

## MONSTRANS

*...l'uomo trionfa ma sente già, profondamente,  
le ragioni che ebbe il primo uomo nel chiedere scusa  
di essere già ciò che sarebbe stato.*

*(Georges Bataille, Il passaggio dall'animale  
all'uomo e la nascita dell'arte)*

– Papà, ti presento Thiago –;  
il morto fa un salto  
prima di rimettersi in piedi.  
Il ragazzo si staglia nel vano della porta,  
che sembra far largo alla figura  
nonostante l'ostinazione della soglia:  
il figlio prodigo davanti alla porta della casa paterna,

si direbbe. Ma il figlio prodigo sarei  
io, con un amato d'una tale portata.  
Mio padre è morto e non gli ho mai parlato  
delle mie tendenze, mentre all'amato  
fu negato per ben quattro volte dal genitore  
l'adito alla vita. Ora sta davanti alla porta:

nudo, prototipo di bellezza  
maschile. Non oltrepassa la soglia  
ostica. Mio padre tace, non è un mostro;  
il mostro sono io, a provare il bisogno  
di metterlo a confronto con quel che di me fece.

GUIDO CUPANI

da *Le felicità*  
(Samuele Editore, 2011)



«Capirai quando sarai grande.»

Sono passati gli anni,  
ma io non ho capito.  
La mia testa è ancora troppo piccola  
per contenere l'infinito.

Non è un problema futile.  
Sia un eterno tutto  
o un eterno nulla ad attenderci,  
l'infinito che non so mi inonda.  
E io non sono oggi più capiente  
del bimbo che era e che chiedeva

«ma in che senso, per sempre?»



ANDREA ROSELLETTI

da *A lonely pop heart*  
(Samuele Editore, 2012)



## BARATTOLO

Potevi essere più presente  
come padre, potevi non sparare  
fucilate di giudizi affrettati  
al mio cuore ma ora ti vedo lì,  
vuoto come un barattolo di marmellata,  
non mi piace vedere chi sei, debole  
più di quanto facessi intendere,  
mi fai pena adesso, vorrei parlarti ma  
forse è la distanza cresciuta con noi  
insondabile ma presente, a bloccarmi  
le parole.



SERGIO SERRAIOTTO

da *Il negozio delle lacrime usate*  
(Samuele Editore, 2012)



## UTOPIE

Nella sezione oggetti smarriti  
la busta a mio nome  
conteneva il testamento di mio padre,  
una lunga lettera di due parole,  
me le sono tatuate a sangue  
in fondo all'anima  
adesso so dove cercarle  
quando avrò bisogno di nostalgia



FRANCO BUFFONI

*Ai padri*



AL PADRE

Il sogno di lasciarti stremato  
troppo stremato per urlare ancora.

NELLE VACANZE PER TENERMI OCCUPATO

Nelle vacanze per tenermi occupato  
– non esisteva che leggessi tutto il giorno –  
mio padre mi mandava in magazzino  
a aiutare il Giovanni.

Se c'era un lavandino da spostare  
però ci pensava il Giovanni  
o le vasche da scaricare,  
io spostavo i rubinetti  
e neanche sempre.

C'era dentro l'odore di cartone  
e paglia umida,  
carezzavo le gabbie degli scaldabagni  
il legno ruvido.

E il Giovanni che ansimava lo guardavo.

## DI QUANDO L'ETÀ SI CONTA A MESI

Di quando l'età si conta a mesi  
sul retro di piccole foto  
o in calce alle radiografie:  
*a world of all to penelopize*  
Per uomo nato due volte a perdere  
le forme da ragazzo,  
digiuni e penitenze  
schiavi da battere e impiccare  
terapie di confessioni  
e varie opere minori della morte.  
Il Signore aveva il volto medico  
il volto di mio padre.

## IL SENTIERO SCENDEVA SULLA FRONTE DI ARMIO

Il sentiero scendeva sulla fronte di Armio,  
lago d'inverno stropicciato solo.  
Se ne andava con profondi squarci  
nel ritratto d'acqua dell'acqua che indossava  
e il suo cavallo sollevava onde di polvere  
nello sguardo semplice del cielo.

I pini salivano nel buio  
– ripeteva a nascondersi  
tra stelle decenti  
coi soli sorrisi –

E adesso erano proprio tutti uguali.

## DI QUANDO LA GIORNATA È UN PO' STANCA

Di quando la giornata è un po' stanca  
e cominciano le nuvole a tardare  
invece del nero all'alba che promette  
costruzione di barche a Castelletto con dei legni  
morbidi alla vista, già piegati.

Non con la ragione ma con quella  
che in termini di religione militante  
è la testimonianza  
ti dico: tornerai a San Siro,  
sotto vetro la cravatta a strisce nere  
sul triangolo bianco del colletto  
come nella fotografia del cimitero.

## L'ODORE DI MIO PADRE

Cercavo i documenti della casa  
un antico rogito con mappa,  
in una borsa chiusa da trent'anni  
c'era il suo odore  
in divisa da ufficiale,  
saltava fuori fresco  
mi copriva  
di amore singolare.





## *Nota sugli autori*

### ROBERTO CESCON

Roberto Cescon nasce nel 1978 a Pordenone, dove attualmente vive e insegna. Tra le altre cose ha pubblicato il saggio *Il politico della memoria. Aspetti macrotestuali sulla poesia di Franco Buffoni* (Pieraldo, 2005). Con Samuele Editore ha pubblicato *La gravità della soglia* (2010, prefazione di Maurizio Cucchi).

### ALESSANDRO CANZIAN

Alessandro Canzian nasce nel 1977 a Pordenone. Nel 2008 ha fondato la Samuele Editore. Con Samuele Editore ha pubblicato *Canzoniere inutile* (2010, prefazione di Elio Pecora), *Cronaca d'una solitudine* (2011, con Federico Rossignoli), *Luceafarul* (2012, prefazione di Sonia Gentili).

### ROSSELLA LUONGO

Rossella Luongo nasce nel 1971, vive e lavora ad Avellino. Avvocato, autrice di poesie e romanzi, con Samuele Editore ha pubblicato *Canti metropolitani* (2009, prefazione di Paolo Ruffilli).

### ALBERTO TRENTIN

Alberto Trentin nasce nel 1979 a Treviso, dove vive e lavora. Con Samuele Editore ha pubblicato il suo volume d'esordio *La voce dei padri* (2010, prefazione di Franca Bacchiega).

#### ARNOLD DE VOS

Arnold de Vos nasce nel 1937 a L'Aja. Innumerevoli le sue pubblicazioni e i premi conseguiti in Italia e all'Estero. Tradotto in più lingue, con Samuele Editore ha pubblicato *Il giardino persiano* (2009, con una nota di Manlio Sgalambro), *Stagliamento* (2010, con un saggio introduttivo di Luca Baldoni, libro finalista al Premio Internazionale Alfonso Gatto 2010 e primo al Premio Nazionale Città di Forlì 2011), *L'obliquo* (2011, con un racconto autobiografico dell'autore).

#### GUIDO CUPANI

Guido Cupani nasce nel 1981 a Pordenone. Fisico, ha pubblicato con Samuele Editore la sua opera d'esordio *Le felicità* (2010, prefazione di Giulia Rusconi).

#### ANDREA ROSELLETTI

Andrea Roselletti nasce nel 1975 a Perugia. Chimico, organizza per qualche anno il Premio di Poesia Città di Perugia. Con Samuele Editore ha pubblicato il suo libro d'esordio *A lonely pop heart* (2012, prefazione di Giuseppe Moscati).

#### SERGIO SERRAIOTTO

Sergio Serraiotto nasce nel 1965 a Bassano del Grappa. Con Samuele Editore ha pubblicato *Il negozio delle lacrime usate* (2012, prefazione di Caterina Rea Furlan).

FRANCO BUFFONI

Franco Buffoni nasce a Gallarate nel 1948. Attualmente vive a Roma. Ha pubblicato le raccolte di poesia *Nell'acqua degli occhi* (Guanda 1979), *I tre desideri* (San Marco dei Giustiniani 1984), *Quaranta a quindici* (Crocetti 1987), *Scuola di Atene* (Arzanà 1991), *Suora carmelitana* (Guanda 1997), *Songs of Spring* (Marcos y Marcos 1999), *Il profilo del Rosa* (Mondadori 2000), *Theios* (Interlinea 2001), *Del Maestro in bottega* (Empiria 2002), *Guerra* (Mondadori 2005), *Noi e loro* (Donzelli 2008), *Roma* (Guanda 2009). L'Oscar Mondadori *Poesie 1975-2012* raccoglie tutta la sua opera poetica. Per Mondadori ha tradotto *Poeti romantici inglesi* (2005), per Marcos y Marcos *Una piccola tabaccheria. Quaderno di traduzioni* (2012). È autore dei romanzi *Reperto 74* (Zona 2008), *Zamel* (Marcos y Marcos 2009), *Il servo di Byron* (Fazi 2012), dei pamphlet *Più luce, padre* (Sossella, 2006) e *Laico alfabeto in salsa gay piccante* (Transeuropa 2010) e dei saggi *Con il testo a fronte. Indagine sul tradurre e l'essere tradotti* (Interlinea 2007), *L'ipotesi di Malin. Studio su Auden critico-poeta* (Marcos y Marcos 2007) e *Mid Atlantic. Teatro e poesia nel Novecento angloamericano* (Effigie 2007).



## Indice

<i>Prefazione di Roberto Vecchioni</i>	I
<i>Prefazione di Francesco Tomada</i>	V

### TUTTO IL BENE CHE CI RESTA

ROBERTO CESCONE

È già ricordo quando si allontana...	19
E passi, passi tra l'erba alta abbastanza...	20
Il tarassaco nei passi tra zolle...	21
Si è fatto la doccia di mercoledì...	22

ALESSANDRO CANZIAN

A volte la vita è come un legno...	25
E stare come un male alla finestra...	26
«Grazie che vieni sempre», e tornare...	27
Il volto rasato e quasi un sorriso...	28
Spesso accostarsi a questa vita...	29
Tutta la vita a giocare al lotto...	30
Non siamo nemmeno padre...	31
Il rasoio che ieri t'ho comprato...	32

ROSSELLA LUONGO

Radice	35
Papillon	36
Il calzolaio	37
Grumo di parole	38

ALBERTO TRENTIN

Padre di madre	41
Generazione	42

Filia temporis	43
ARNOLD DE VOS	
Il nodo di Salomone	47
Monstrans	48
GUIDO CUPANI	
«Capirai quando sarai grande.»...	51
ANDREA ROSELLETTI	
Barattolo	55
SERGIO SERRAIOTTO	
Utopie	59
FRANCO BUFFONI	
Al padre	63
Nelle vacanze per tenermi occupato	64
Di quando l'età si conta a mesi	65
Il sentiero scendeva sulla fronte di Armio	66
Di quando la giornata è un pò stanca	67
L'odore di mio padre	68
<i>Nota sugli autori</i>	71

SAMUELE EDITORE

marzo 2013

COLLANA

**I POETI DI PORDENONE, POESIA DEL NOVECENTO**

1. *Antologia*, Ettore Busetto/Umberto Grizzo  
(prefazione dell'Editore)
2. *Antologia*, Arrigo Bongiorno  
(prefazione di Luigi Bongiorno)
3. *Antologia*, Vincenzo Bòsari  
(prefazione di Ludovica Cantarutti)
4. *Antologia*, Giacomo Botteri  
(prefazione di Mariangela Modolo)
5. *Antologia*, Ludovica Cantarutti  
(prefazione di Carmen Lasorella)
6. *Antologia*, Gianni Di Fusco  
(prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
7. *Antologia*, Pieraldo Marasi  
(prefazione di Alvaro Cardin)
8. *Antologia*, Mario Momi/Luigi Molinis/Maria Pina la Marca  
(prefazione di Alessandra Santin)
9. *Antologia*, Maria Francesco Di Bernardo Amato/Luigi Natale  
(prefazione di Marina Giovannelli)

COLLANA

**SCILLA**

1. *Minatori*, Dario De Nardin  
(prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo  
(prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello  
(prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti  
(prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos  
(nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli  
(prefazione di Gianni Nuti)  
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian  
(prefazione di Elio Pecora)

6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli  
(prefazione di Gianni Nuti)  
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian  
(prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon  
(prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo  
(poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos  
(saggio introduttivo di Luca Baldoni)  
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010,
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada,  
Patrick Williamson, Domenico Cipriano  
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin  
(prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin  
(prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar  
(prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos  
(con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato,  
Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini  
(prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva  
(prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani  
(prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari  
(prefazione di Roberto Benedetti)
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti  
(prefazione di Giuseppe Moscati)
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko  
(prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto  
(prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano  
(prefazione dell'Editore)

24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco  
(prefazione di Claudio Morotti)
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento  
(prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli  
(prefazione di Antonella Sbuelz)
27. *Malascesa*, Erminio Alberti  
(prefazione di Maria Grazia Calandrone)
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni  
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson  
(prefazione di Anne Talvaz)

COLLANA

**SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti  
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

**FUORI COLLANA**

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani  
(disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli  
(in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà)
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*  
(in copertina con due disegni di Mario Momi)
4. *Luceafarni*, Alessandro Canzian  
(prefazione di Sonia Gentili)
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti  
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn)  
(con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian)

www.samueleeditore.it  
info@samueleeditore.it

